

L'ONU non proteggerà Gaza, ma può adottare un "Patto per il futuro"?

thecradle.co/articles/the-un-wont-protect-gaza-but-can-adopt-a-pact-for-the-future

Pepe Escobar



L'incapacità (e la riluttanza) delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza di fermare un genocidio trasmesso in streaming live lo ha screditato oltre ogni possibile redenzione. Ogni seria risoluzione che infligga gravi conseguenze alla mortale psicopatologia di Israele è stata, è e sarà bloccata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ecco uno spettacolo surrealista che si è svolto domenica e lunedì scorsi a New York, poco prima della 79a Assemblea generale annuale, dove i capi di Stato si sono riuniti per pronunciare i loro altisonanti discorsi sul podio dell'Assemblea generale.

Gli stati membri dell'ONU hanno adottato un Patto per il futuro, con 143 voti a favore, solo sette contrari e 15 astensioni. Il diavolo è nei dettagli, ovviamente: chi l'ha effettivamente progettato e approvato; come è arrivato in cima all'agenda mentre il mondo brucia; e perché sentiamo puzza di topo (gigantesco)?

La macchina delle pubbliche relazioni dell'ONU ha annunciato, allegramente, che "il risultato chiave del Summit del Futuro è un'opportunità irripetibile per guidare l'umanità su una nuova rotta verso il nostro futuro comune".

Bel linguaggio, ma per essere chiari, questo non ha nulla a che vedere con il concetto filosofico cinese, inclusivo, di "comunità di un futuro condiviso per l'umanità". È più simile al futuro comune immaginato dalla plutocrazia atlantista che governa il cosiddetto "giardino", che produce solo diktat per la "giungla".

Come hanno votato Cina, Russia e Iran

Il primo vice rappresentante permanente della Russia presso le Nazioni Unite, Dmitry Polyansky, ha riassunto opportunamente l'iniziativa:

Le Nazioni Unite hanno violato i propri principi per assecondare un gruppo di delegazioni del "bel giardino", che hanno usurpato i colloqui fin dall'inizio. E la maggioranza della "giungla", come una mandria, non ha trovato il coraggio di protestare e difendere i propri diritti. Saranno loro a prendersi la responsabilità per il conseguenze.

Diversi diplomatici, parlando in via ufficiosa e con toni piuttosto sconcertati, hanno confermato che in realtà non c'erano state serie negoziazioni precedenti e che il Patto era stato adottato per consenso, con un gruppo minimalista di sole sette nazioni - tutte provenienti dalla "giungla" - che ha cercato di opporre resistenza, respingendo il testo preparato e non aggiungendo emendamenti dell'ultimo minuto.

Persino il neo-presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Philemon Yang, ha provato a fare qualcosa. Gli oppositori hanno proposto che Yang posticipi la votazione finché non siano state concordate tutte le disposizioni, in particolare quelle sul disarmo e sul ruolo di interferenza delle ONG nel lavoro dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Ma il "giardino" ha fatto pressione a tutto campo per far passare il Patto, e gli oppositori hanno fatto troppo poco e troppo tardi.

Alcuni diplomatici africani si sono lamentati, in via ufficiosa, del fatto che i loro paesi erano contrari al Patto ma stavano votando "per solidarietà". Questo è un modo per indicare che sono stati intimiditi o addirittura corrotti dal "giardino".

E ora arriva il colpo di grazia. Sia la Russia che l'Iran hanno votato "No". E la Cina si è astenuta.

In breve, i tre stati-civiltà chiave, che sono i principali motori dell'integrazione eurasiatica e presumibilmente i tre membri più importanti dei BRICS, hanno respinto il Patto fabbricato in giardino. La ragione fondamentale non dichiarata è che questo Patto è in ultima analisi contro i BRICS e l'ascesa di un secondo polo globale.

Un indizio inconfutabile sono i numerosi riferimenti diretti nel Patto all'"ordine internazionale basato sulle regole", il mantra dell'Egemone. Il Patto è stato abilmente progettato per isolare gli stati-civiltà più importanti e per dividere i BRICS dall'interno: il classico Divide et Rule.

Per quanto riguarda il vero patto per il futuro della maggioranza globale, presto se ne inizierà a discutere seriamente, non all'ONU, ma al vertice annuale dei BRICS a Kazan il mese prossimo.

Gaza chi?

Nonostante il fatto che l'edificio dell'ONU stia ospitando il più grande gruppo di leader mondiali visti insieme in un anno, non si sta facendo assolutamente nulla per il genocidio di Gaza e l'espansione della guerra di Israele in Libano. Questa sorprendente inattività sulla crisi umanitaria più urgente del mondo ha sbalordito persino i "giardinetti" del Golfo Persico, che di solito si aggrappano ai diktat degli Stati Uniti sulla maggior parte delle cose.

Il segretario generale aggiunto per gli affari politici e i negoziati del Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG), il dott. Abdel Aziz Aluwaisheg, ha persino scritto un editoriale che sottolinea l'illusione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden di "affermare che il sistema internazionale funziona e che gli Stati Uniti in particolare lo tengono insieme" - l'unico capo di stato a fare questa affermazione sul podio quest'anno.

Nella sua rubrica intitolata " L'ultimo discorso imperfetto di Biden all'Assemblea generale delle Nazioni Unite", Aluwaisheg rivela: "Negli incontri di alto livello tenuti a New York in questi giorni, come il "Summit of the Future", i partecipanti concordano sul fatto che il sistema delle Nazioni Unite è rotto e ha bisogno di riforme, o addirittura di una revisione". Aggiunge:

Dal punto di vista di una superpotenza che esercita il diritto di veto, il sistema funziona. Può fermare qualsiasi azione non gradita e accettare le decisioni che approva. Cosa potrebbe esserci di meglio? Ma il mondo appare diverso dalla prospettiva dei rifugiati indifesi di Gaza, ammassati tra le rovine delle loro case, che hanno perso numerosi familiari e che potrebbero essere uccisi in qualsiasi momento da una forza militare di gran lunga superiore, non controllata dall'ONU e sostenuta dai suoi membri più potenti.

L'ONU si trasforma in un'annessione di Davos

L'intero edificio delle Nazioni Unite a New York City è ormai ridotto a un monolite che celebra l'abbattimento e il cinismo, mentre diventa chiaro a qualsiasi corpo diplomatico che il genocidio di Gaza e ora la sua estensione al Libano sono pienamente sostenuti dal sindacato criminale occidentale, guidato dal sionismo anglo-americano.

In questo senso, qualsiasi voto all'ONU dovrebbe essere considerato irrilevante. L'intera struttura dell'ONU dovrebbe essere considerata irrilevante.

Il Patto dovrebbe essere letto a proprio rischio e pericolo. È un'insalata di parole cliché che mescola segnali virtuali sfrenati con una rivisitazione di vecchie politiche di accordi morti come l'accordo commerciale TPP dell'era Obama, più una spinta alla digitalizzazione globale originariamente censurata, in tesi, dai governi di Germania e Namibia.

Eppure i veri redattori erano i soliti noti: Big Tech e Big Finance, esecutori dell'"ordine internazionale basato sulle regole".

Questo futuro immaginato per l'umanità – a differenza dello spirito comunitario cinese – è un'apoteosi della quarta rivoluzione industriale, proveniente direttamente dalla banda di Davos, personificata dal World Economic Forum (WEF).

Si tratta degli attori che hanno supervisionato le precedenti, inesistenti “negoziazioni”, che risalgono al fatidico accordo di cooperazione tra l'ONU e il World Economic Forum (WEF) firmato nel luglio 2019, pochi mesi prima dell'era Covid.

Questo accordo, come ha osservato l'analista Peter Koenig, è “illegale”, in quanto “l'ONU non può stipulare accordi con le ONG, ma **di fatto** è irrilevante in un mondo ordinato basato su regole”. Nella vita reale, configura l'ONU come una mera appendice di Davos.

Quindi, benvenuti nel vostro futuro distopico, che ora è persino scritto su carta. Niente carta, mi dispiace, è così antiquato: in scrittura digitale.

C'è una via d'uscita? Sì. La Resistenza Globale, gradualmente, si sta scolpindo in una forza coesa e transcontinentale, gran parte della sua portata e profondità sono dovute a una Cina sempre più assertiva. I BRICS sono decisi a sviluppare potenti nodi interconnessi in grado di guidare la Maggioranza Globale verso un futuro equo, vivibile e non distopico.

A ottobre tutti gli occhi saranno puntati su Kazan.